

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
 Per un anno L. 8.00
 Per sei mesi L. 5.00
 Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
 ed avvisi in terza e quarta pagina - prezzi di tutta convenienza.
 I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.
 Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. B., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

La Francia e lo Czar

Provvidenze governative

L'abbracciamento della libera repubblica col despota cosacco è stato salutato dai più, come una nuova valida garanzia della stabilità della pace; se realmente le recenti mascherate di Parigi hanno avuto questo significato, se da esse possiamo trarre l'auspicio che la tranquillità, per quanto morbosa e costosa, possa durare ancora, noi trascuriamo il loro lato comico e volgare e rileviamo solo la loro importanza internazionale che si può riassumere così: L'isolamento della Francia non sussiste; di fronte alla triplice sta l'accordo di Parigi e di Pietroburgo e quindi la pace, che ha le proprie garanzie oggettive nell'equilibrio delle forze, è più probabile dopo questo nuovo concerto europeo.

Piove da tempo immemorabile. Sulle nostre campagne sono scesi dal cielo in due mesi 500-600 millimetri di acqua piovana, la metà cioè di quanto basta per ottenere, con una buona distribuzione mensile, abbondanti produzioni di tutti i raccolti annuali.

Con questo continuo piovvere, ne soffrono tutte le nostre colture, ma più di tutto soffre la povera uva, ormai bereggiata da crittogamo, da insetti, da disgrazie di ogni fatta.

I mosti riescono in quest'anno eccessivamente anaerognati, poveri di zucchero, relativamente ricchi di acidità, ed i poveri viticoltori non sanno a qual santo votarsi.

Quel che si dice qui per Friuli nostro, si può ripetere per tutta l'alta e la media Italia, tanto furono generali le tristi condizioni pluviometriche del nostro paese in quest'anno.

In simili frangenti che si fa? Il mosto segna 14 gradi al giacometro, vuol dire che il vino avrà 7 gradi di alcool, tanto quanto basta per mandarlo tutto in aceto ai primi tepori di primavera.

Bisogna elevare quel 14 a 18, con correzioni del mosto, fatte: o coll'aggiunta di mosti d'uve meridionali, o coll'aggiunta di zucchero nella ragione di quasi un chilo per ogni grado di aumento che vuoi si ottenere.

La cosa non è niente affatto difficile. Ci sono libri, istruzioni popolari, professori amulanti, istituti agrari mantenuti e sovvenzionati dal governo che insegnano i mezzi migliori per raggiungere l'intento.

Dunque all'opera tutti, e si faccia in guisa che il nostro vino abbia a tener alto il buon nome acquistato e che si è conformato in questi ultimi anni, abbia a resistere a calori, e mantenere una buona nutrizione e sempre crescente esportazione.

Ma, c'è un grosso ma. Lo zucchero, necessario per la aggiunta della parte zuccherina insufficiente nel mosto, che vuol essere zucchero bianco, raffinato - *blanc* come dicono in commercio - costa caro e anche all'ingrosso non lo si può avere a meno di lire 136.50 al quintale.

Ora se si calcola che per ottenere nel vino un aumento di 1 grado di tenore alcoolico occorrono non meno di 1600 grammi di zucchero per ettolitro, è chiaro che il prezzo di un ettolitro di vino, di cui si voglia aumentare la forza alcoolica di 2 gradi - non sarebbe molto quest'anno - si eleva per la sola spesa della materia prima di lire 2.40, di tanto cioè da frustrare tutta la convenienza di questa pratica razionale e perfettamente regolare.

A che giovano dunque tanti libri, tanti professori, tanta scienza diffusa, se poi all'atto pratico siamo legati mani e piedi dalle esigenze del fisco?

Che giova stampare tanta carta sulla confezione, produzione, commercio dei vini; che giova, apprezzare contro la Francia - questa eterna continua nostra nemica a tutti i costi - perchè la nostra esportazione non aumenti come dovrebbe, e ci si chiudono le porte degli sbocchi commerciali sulla faccia, seguendo si tratta di migliorare il nostro posto, di renderlo atto a dare vino, vero vino non agreste, ci si trova di fronte la ferocia governativa, che a nessun patto è disposta a ribassare - anche denaturalizzando - il prezzo dello zucchero.

Invano si agitano da noi viticoltori ed enologi, invano società agricole fanno voti, e mandarono protetto. Le esigenze del pubblico erario sono flessibili, non si può decampare dal regolamento, vada alla malora tutta la vendemmia d'Italia. Già vino, i signori al governo, trovano modo di borse, lo stesso!

In Francia però non si fa così, come non si fa così in nessun paese ragionevole di questo mondo, e come dovrebbe fare tanto meno da noi, in un paese dove la produzione del vino costituisce uno dei principali cespiti della ricchezza agricola nazionale.

In Francia gli agricoltori possono avere lo zucchero bianco, raffinato, a lire 24 il quintale, lo possono senza tante noie, brighe, angherie. Basta esser tanto una domanda 15 giorni prima della vendemmia,

dove dichiarano lo scopo cui deve servire lo zucchero, è escluso naturalmente qualsiasi altro impiego che non sia quello di correggere i mosti, la località, il tempo, la quantità. La denaturalizzazione dello zucchero avviene alla presenza dei doganieri, collo svuotamento dello zucchero dal mosto, e poi non c'è altro da fare.

In Italia non occorre tutto ciò. Per bacco, servirà a nulla il sole, il fulgido sole italiano? In ogni caso chi ha danari comperi lo zucchero a 137 lire, e chi non ne ha, tanto peggio, si contenti a vendere ed a bere *scuzzetto*!

L'Italia è una grande potenza ad ogni modo, ed una grande potenza non può occuparsi di queste piccole cose!

A PROPOSITO DEL CONGRESSO DI TRONTO

Il *Guerrin Maschino*, giornale che, all'opposto di tanti altri, è umoristico nella forma e seriosissimo nella sostanza, ha collaboratori degni di lui. Le grandi occasioni sono riservate al cav. prof. Dante Alighieri il quale fece una delle sue poesie di fondo, tale che merita di essere letta anche da quelli che non hanno la salutare abitudine di leggere il *Guerrino*.

LA INFERNALE COMEDIA MASSONICA

del cav. uff. comm. prof. DANTE ALIGHIERI

ARGOMENTO.

Il Divino Poeta ritornando dal Congresso Antimassonico di Tronto, dove si discusse all'evidenza sulle relazioni intime del Diavolo colla Massoneria, viene tratto dal suo Duca a visitare la Bulgaria dei Massoni.

Il me n' venia dal Tridentin Congresso
 Fion di parare per lo adito cose,
 Tenendo il Diavol mi sogiuse appresso.

Ma il Duca le mie piote fratelloso
 Dolce trattonne, ond'io lo domandai:
 "Non temi tu?", Ed egli mi rispose:

"I nulla temo, perchè - e tu lo sai -
 "Satana così ben sta giù in inferno
 "Il vero Helzebub, anzi lo perno

"E così fissa è in Ciel lo Padre Eterno.
 "Però se vuoi caper quale sia
 "Il vero Helzebub, anzi lo perno

"Su cui s'impenna la Massoneria,
 "Vieni a uno spacio di Tabacco e Sale
 "Dove lo fumator suo vizio espia

"E compera a sei mesi una cambiale."
 "Così te' lo. Lo Duca poi mi trasse
 "Su' d'una Banca per lo sozzo scale.

"Credea ch'ei credosso ch'io scontasso
 "Ma invece lo mio Duca m'ingattone
 "Bou sapia che m'avria lasciato in asse

Per lo motivo ch'è non son Massone.
 E ciò compresi perchè ci riss molto
 Allo ributo della Commissione (**).

Mont'io rimasi con offeso volto,
 Lo mio Maestro mi tosse di sdegno
 Dicendo: "La cambial t'avria accolto

"Se tu avessi saputo far lo segno,
 "Lo segno che solletica la mano
 "E di settaria lega e fede è pegno.

"Ma non ristianò a ragionar invano;
 "Vieni e vedrai quanto il Massone puote
 "E qual sia il ver Satana a lui sovran."

O cominciò a veder la benevolente,
 Le sovvenzioni i fidi ed altri aiuti;
 Or cominciò a veder chi li riscote.

Nel Consiglio di Sconto or son venuti;
 Ed un su' dieci i vidi non Massone
 Di tutti i consiglier quivi seduti.

Il non noto di quei che in religione
 Sono semiti, perchè questi fanno
 Non massonica loggia, ma loggione.

Quando a que' consiglier cambial si danno,
 Non lo valor di chi sconto richiase,
 Guardan, ma se lo frino i tre punti hanno.

E se un fratel, non paga a fine mese
 Si avvegna bon dal protestar l'effetto,
 Ma gliè l' rinnovan con rito scuzzoso,

O Tridentin Congresso, che ogni detto
 Sciupasti nel parlar di Helzebub,
 Qui converger dovovi il tuo dispetto.

Lo panzone d'un tempo che già fa
 Mal fusti ad evocar, perchè oggigiorno
 Chi mai crede a Satana? - lo no; e tu?

O Congressisti, concludeste un corno.
 Vi dimostraste preti e preti fiacchi;
 Non ai Massoni, a voi faceste scorno.

E il Duca a ins: "Prin di lavare i tacchi
 "Leggi lo nona - senza ch'io discorra -
 "Dai Diavol d'esti Lemmi da tabacchi."

Sguardo si un vel ed io lessi: "OAMORRA!"

(*) Commissione di sconto.

ANCHE IL TEATRO CATTOLICO!

Togliamo dall'*Adriatico* di giovedì u. s.:
 «A Rovellasca, in provincia di Como, dietro iniziativa del sacerdote Enrico Gasaldi, di una chiesa semi abbandonata fu fatto un teatro cattolico, i cui incassi saranno devoluti all'incremento di quella chiesa parrocchiale. Questo originalissimo teatro ebbe l'inaugurazione il 12 corrente. Alla porta un chierico funzionava da bigliettaio, un altro sul palcoscenico faceva da buttafuori. La sala era decorata con delle immagini di santi. E per salvare la morale i maschi divisi dalle femmine. Si rappresentò il *Cristoforo Colombo* di Giacometti, ridotto per soli uomini».

Povero Cristo e poveri santi! Vi hanno cacciati dall'altare, per mettere al vostro posto dei commedianti da strapazzo! Qualunque considerazione guasterebbe, esigiamo solamente il fatto perchè il pubblico decida dove e quali siano i veri demolitori della fede.

A PROPOSITO DI BOCCARD

Il giornale la *Stampa* di Torino, ha pubblicato in questi giorni un interessante articolo, nel quale fa dei forti rimproveri al governo, per la quasi promozione accordata al colonnello Di Boccard nob. Giulio, che risulta ebbe una specie di deplorato nel processo Barattieri.

L'*Adriatico* fa dei commenti a questo articolo rivelatore e con stringente logica conclude: «Che quando si chiama un Di Boccard in un posto così importante, bisogna per lo meno licenziare un generale Del Mayno, che ha osato deplorare la condotta di lui, bisogna punire i membri del Tribunale di Asinara che consegnarono in una sentenza ufficiale il pericolo ed il danno della sua condotta!»

L'*Italia militare*, a difesa del Boccard, pubblica che nei giorni appresso alla battaglia del 1 marzo, venne fatta una inchiesta a suo carico dallo stesso generale Baldissari, inchiesta che diede per risultato la completa innocenza del Boccard.

Non dubitiamo che l'esito dell'inchiesta non possa essere quello indicato dall'*Italia militare*; però, solo per amor del vero, ben lontani da qualunque idea d'odiosità o di mancanza di rispetto, ci crediamo in dovere di aggiungere alcune voci che circolavano nella colonia dopo la grande battaglia, e che non sappiamo se sieno giunte agli orecchi del Baldissari: voci che avremmo piacere venissero raccolte per poter appurare i fatti e rendere così più fulgida la innocenza del Boccard.

Come si sa, il Boccard occupava la forte posizione di Maineret. In questo mentre raggiunse quella posizione il tenente Nicoletti-Altimari ferito gravemente al petto, il quale implorava di essere trasportato in salvo dai nostri soldati.

Pare che il Boccard non fosse troppo persuaso di aiutarlo, perchè non desiderava avere impedimenti al seguito della colonna. Mandò, è vero, a questo scopo in cerca di indigeni, indigeni che però non si trovarono. Subito dopo il Boccard si ritirò dalla posizione lasciando in abbandono il detto tenente, il quale ebbe la consolazione di vedersi fatto prigioniero da ras Sebat, che poche ore dopo occupò la forte posizione abbandonata da Boccard, che gli servi pure ad impedire la ritirata dei superstiti della battaglia.

Il tenente Nicoletti riuscì in seguito a fuggire, ed ora crediamo sia in Italia, nè ci consta che sia stato interrogato dalle competenti autorità sul fatto. Certo è che in colonia le voci circolano e, se non sono vere, meriterebbero una solenne smentita.

Per quanto riguarda l'abbandono della forte posizione da parte del Boccard, non siamo competenti a dare un giudizio; eppoi questo giudizio appare dagli atti del processo; per l'altro fatto dell'abbandono del tenente ferito, se vero, troviamo dover esplorare che le leggi del onore non abbiano parlato nell'animo del colonnello Boccard.

LADRI E CLEPTOMANI

Nessuno ignora come sia divenuta di moda la Cleptomani e come da molto tempo se ne faccia un abuso scandaloso e pericoloso. Ed invero quando un tale, che possiede qualche cosa, commette un furto, voi trovate alcune persone pietose che lo compiangono, esclamando: Sarà un Cleptomane! Di questo passo si può giungere molto lontano e sostituire alle carceri i manicomi, la qual cosa sarebbe anche il minor male ove venisse ridotta ad effetto. Ma pur troppo i così detti cleptomani, quantunque siano da tutti conosciuti, passeggiano o rubano tranquillamente.

Noi siamo ben lungi dal negare l'esistenza d'una mania del furto, ma vorremmo che tutti sapessero distinguere il ladro dal cleptomane.

Se un ricco, od una persona agiata, ruba molti pensano che, non avendolo bisogno, costui non può essere che un maniaco. Viceversa si trovano dei magistrati che, dinanzi a casi flagranti di cleptomani, mandano in prigione un irresponsabile.

Chi non ricorda il processo intentato a quell'alto ufficiale dei bersaglieri che, all'albergo, usava rubare le posate di *Christophle*? Ebbene, costui rubava così goffamente, così imprevedutamente da suscitare piuttosto il riso o la compassione che il disprezzo; eppure, crediamo, fu condannato.

Non così invece accade per altri veri delinquenti, specialmente di sesso femminile, che una falsa pietà è riuscita, almeno per ora, a salvarle dalla meritata pena.

I negozianti specialmente hanno tutti o quasi « avventrici » che tentano di rubare qualche oggetto ogni qualvolta si presentano in negozio — oggetti anche di valore, che vengono astutamente nascosti, involati, usati — ritraendone un utile positivo. Ebbene, è per alcuni cleptomani, un furto!

Molti ricorderanno anche il furto continuato perpetrato da due ragazze agiate, che, ammesse alla confidenza in casa di ricche persone, s'industriavano a rubare gioielli ed altri oggetti con abilità di vecchio ladro e tentavano poscia replicatamente di smorciare la refurtiva presso negozianti ed altre persone.

In questi casi, quando cioè il delinquente ritrae o tenta di ritrarre un utile dal furto, e quando questo è commesso con astuzia e previdenza si ha né più né meno che un ladro volgare e laido, verso il quale la pietà si muta in colpa e che deve essere perseguito e condannato. Perché carattere della cleptomani (e questo vorremmo che si figgessero tutti in mente) è l'improvvidenza assoluta, la nessuna cura di nascondere il furto, la perfetta indifferenza e spesso l'abbandono dell'oggetto rubato, dopo aver soddisfatto l'istinto morboso.

Ma quando tutti questi caratteri non si trovano, nessun quartiere dev'essere dato ai ladri, a qualunque classe appartengano; perché l'agiata non è una scusa del furto né una prova di debolezza mentale in chi lo commette, ma una vera aggravante.

Se tutti conoscessero questi caratteri della cleptomani non se ne farebbe l'abuso che si vuol fare, in ogni modo anche l'eccessiva pietà verso i cleptomani è perniciosa ed ingiusta poiché dovrebbero essere rinchiusi nei manicomi, come tutti gli altri maniaci.

Coloro poi che, troppo severi o troppo ignoranti, non ammettono questo fenomeno morboso e incolpano la scienza delle esagerazioni prodotta dall'ignoranza, sono tanti condannabili quanto gli altri: ed è perciò che noi abbiamo voluto, con questa poche righe, provocare una benefica riflessione sul lamentato abuso; e riflessione che condurrà certamente i nostri lettori ad una giusta distinzione quando se ne presenti il caso.

GLI ALPINI DISERTANO

Da Tirano nove soldati alpini hanno varcato assieme il confine e sono passati nel Cantone dei Grigioni. Avvengono diserzioni continuamente, ma si tengono nascoste o si trascurano; questa però è troppo grave e significativa.

Non si tratta di qualche vizioso malcontento, intollerante della disciplina, sordo ad ogni sentimento di amor di patria e di dovere: è una comitiva di furbi giovanotti che pretendono di non essere stati allevati fino a 20 od a 22 anni perché la loro giovinezza, la loro salute, i loro affetti venissero gettati nel nulla dal capriccio sanguinario di chi sta in alto: è la protesta dell'esercito che non vuol tornare al macello.

Lungi da noi il proposito di approvare la diserzione; nemici dichiarati e coarctati del militarismo e degli eserciti permanenti,

che sono la rovina delle nazioni, crediamo però che il disarmo debba essere un fatto internazionale, verso cui non si va neanche con le più gravi infrazioni della disciplina militare.

Ma notiamo che queste, che si possono chiamare vere ribellioni dei primi interessati, contro le funeste spedizioni africane, sono un sintomo che non può sfuggire ad alcuno. Il soldato non obbedisce soltanto, ma pensa e sente; ed una lettera di sua madre, trepidante per la tema che non lo mandino in Africa, agisce sull'animo suo più che tutte le belle parole della scuola di morale, più che la paura stessa delle repressioni disciplinari.

Tenete conto di questi fatti: perché quando avrete anche trascinato le compagnie, per amore o per forza, nelle ambe fatali dell'Eritrea, vi renderanno quel servizio che, povere vittime, hanno dovuto rendervi ad Abba Garima.

In fin che il danno e la vergogna dura...

Giosuè Carducci, il poeta di casa Savoia e di Crispi, al sollecitatore di versi in occasione del matrimonio del principe di Napoli, ha risposto con la seguente lettera che in questa settimana fu riprodotta e commentata da molti giornali e con speciale compiacenza dai crispini, che la dissero *nobile e fiera*:

Ecco: come uomo, come liberale, come italiano, io sono contentissimo che l'A. R. del principe di Napoli sposi una principessa del Montenegro. Come uomo: perché se è vero quel che dicono, ho caro che egli principe, abbia affinato e rivendicato la libertà dei suoi affetti e della sua scelta da vincoli o impacci diplomatici.

Come liberale: perché ho carissimo che, in tanta mafia superbia delle vecchie dinastie, non buoni oramai ad altro, con tutta la lor divina tradizione, che a lasciar fare al turco ogni scempio e strazio del sangue e del nome cristiano sotto i loro occhi, in tanta superbia ignavia, ho carissimo, dico, che questo giovane Vittorio Emanuele, della più antica sovrana casa d'Europa, abbia, con democratica cavalleria, flutato gli occhi e steso la mano a una famiglia, che non ha molti anni di dominio, ma ne ha molti, anzi gli ha tutti, di guerra e di vittoria contro la Turchia, di fede ancora nelle sorti della sua nazione: sovrana di paesi e popolo piccolo, piccolo sì, ma grande di valore, bello di gloria, grave di fati.

Come italiano: perché...! perché...! Oh quanto maroglia fulgido l'Adriatico là giù in fondo tra l'Illirico e la Grecia! Sono contentissimo. Ma non prendo parte a dimostrazioni. Osservo al re che non vuol feste. No, non feste:

In fin che il danno e la vergogna dura.

Non gridiamo, non cacciamo, non soniamo troppo; che il vento non rechi un'eco delle nostre allegrie là nelle solitudini africane. Questo popolo o questo governo, che a tutti ha concesso o lasciato la cura, non di vendicarlo, ma di proteggerlo i cittadini e fratelli suoi dalla prigione barbara, a tutti, al papa, ai ministri, agli avventurieri, alle donne, senza dimostrare esso né virtù, né senso a far nulla, ora vuol fare del buco? La buona coscienza gli conceda circensi lauti e gli allunghi il carnevale e le vacanze. Io non ci sto!

A questa lettera, Felice Cavallotti rispose con quest'altra:

Dugnano, 14 ottobre.

Caro Carducci,

Tu sei incontestabilmente il più grande dei poeti d'Italia: ed è gloria che ti potrebbe bastare.

Vuol parere a volte anche il più illogico: ed è un capriccio che ti potresti risparmiare.

Perché, intorno alle feste, in quest'ora, hai ragione da vendere: ma in quel che ne concludi hai torto da rivendicare.

Quando, nell'ora che Barbato colla faccia rasa era in galera, e di Crispi coi baffi non rasi, uscivano a piena luce le sozzure, i marciti, i criminali — invece di dire: *Io non voglio stare!* — invece di darmi una mano, per non lasciarmi solo, a tentar di impedire che un delinquente tossicodossato l'Italia si diastri — si è trovato il buon tempo di dargli delle orecchie — ah! credi, Carducci mio, non ci è più alcun fatto in Italia su cui tu abbi ancora il diritto di far lo schifitoso e di dire: *Io non ci sto.*

Piuttosto mi sembra potevi dire che, se tu fossi il principe di Napoli, per tutto l'oro del mondo, non vorresti alle glorie d'Imane l'augurio, l'augurio e il plauso di un Parlamento, la cui maggioranza plaudiva un installatore ed ha sulla coscienza il sangue di cinquemila vittime italiane.

Brutto regalo il governo ha preparato agli sposi procurandogli angari costiffati: ed io che desidero alla giovane coppia ogni bene, e non amo dividerla solidarietà di jettatori, ricevendo stannano dal presidente Villa l'invito ad associarmi alle felicitazioni della Camera attuale, io sì ho il diritto di rispondere: *Non ci sto.*

il tuo Cavallotti.

Felice Cavallotti ha risparmiato all'amico molte amare risposte che, quando il Carducci s'impanca (proprio lui!) a dar lezioni di fidejussione, di abnegazione e d'eremismo, vengono pronte e spontanee sulle labbra di chiunque.

Cosa vuole il senatore Carducci da questo popolo italiano ch'egli taccia di vita?

Vuol fare la guerra a fondo? Vuol farne un tragico Don Chisciotte per mandarlo di nuovo in cerca d'avventure pazze, salutato alla partenza dal suo re ed allestito dagli « *echi della nostra vittoria africana* »? Non basta al senatore il san-

gue inutilmente sparso laggiù in quelle ch'egli stesso chiama solitudini africane?

Perché, per fare la guerra, non giovano le chiacchiere del senatore poeta, ma ci vuol sangue e ci vogliono quattrini; e se danno e vergogna frutto all'Italia quella guerra, non è già contro il popolo italiano, che non la volle mai, che certi poeti debbono pigliarsela, ma contro altri cui essi invece dedicano dolci epitalami.

Sangue e quattrini ci vogliono. Al senatore Carducci, oggi nessuno domanda il sangue; ma fu tempo anche per lui quando veramente per la patria poteva spenderne un pochino e non lo spese.

Oggi gli resterebbe la parte più prosaica del sacrificio, quella cioè di dare i quattrini. Ma si provi l'agente delle tasse a battere alla sua porta per un aumento di ricchezza mobile e senta un'altra volta il vate strillare: *Non pago!*

Questo veramente è il danno e la vergogna d'Italia: che uomini di alto ingegno mettano al nudo coscienze che fanno schifo.

CROCI E COMMENDE

È prossima, in occasione delle anguste nozze, un'abbondante pioggia di croci e commende sui fedeli sudditi dell'italo regno. Crispi aveva esaurito la provvista, ma pare che anche Radini ci tenga troppo per non pensare a rifornirla e presto.

E intanto a Palermo viene arrestato come colui che da ben 23 anni rubava a man salva nelle pubbliche casse il signor Martinez, comandante di non so quale ordine a cui pare che terrà dietro un gruppo ignoto di cavalieri. Un onore per le carceri di Palermo.

Continua a venir dall'alto e non dal basso il fango, onor. Colombo!

CRONACA PROVINCIALE

Cose scolastiche.

La nuova legge sulle scuole normali, passata in attuazione il corrente anno scolastico, impone delle tasse di lire 30 per ogni anno di studio — senza le tasse per gli esami di licenza — di più per essa in privatista che si presenti agli esami di diploma non può a meno di spendere circa un centinaio di lire. E dopo tutto ciò questi insegnanti può toccar la bella sorte di andar a coprire dei posti, i quali come in taluni paesi del comune di Paulro) possono fruttare anche 450 lire annue, — a cui talvolta i consigli comunali aggiungono, bontà loro, qualche tenue gratificazione, la quale però è buono se si realizza dopo pochi mesi.

E, giacché si parla di scuole, non crediamo inopportuno accennare al fatto, che tuttora in molti luoghi si verifica, di certi antri adibiti ad uso di locali scolastici. C'è ad esempio, e questo, ripetiamo, non è punto un fatto isolato, nel capoluogo di un comune nel distretto di Gemoli, in fondo ad un cortile, sotto un fienile, fa una stalla ed una rimessa un bugiatello della capacità di appena 30 metri cubi; passo, suoido, poco aereato, con quattro lunghi banchi che rappresentano quanto di più antigienico vi possa esistere; ebbene questa è la Scuola — dove per nove mesi e più si ammucchiano l'un sul l'altro dai 40 ai 50 bambini.

E, pur troppo, son parecchi ancora quei Consigli comunali, i quali ope aver lesinato qualche centinaio di lire per l'assegnamento e rigorosamente assegnato, quasi fosse un'elemosina, un piccol numero di utensili scolastici per bambini, — credono di aver adempiuto ad ogni loro obbligo per ciò che riguarda l'istruzione. No, ciò è il meno invero. Bisogna incominciare a considerare la scuola non è altro punto di vista che dei bambini.

È necessario fare in modo che la scuola costituisca sempre per essi un'attrattiva, che oltre al benessere morale trovino ivi anche il benessere fisico; che infine mentre la mente lavora la vigilia del loro corpo non sia inceppata da aumenti di tortura, da ambienti malsani. Solo allora si potrà veramente dire di aver ottemperato a ciò che l'odierna civiltà sige per l'istruzione popolare.

L'art. 145 della legge comunale e provinciale pone tra le più obbligatorie poi comuni anche quella per l'istruzione elementare del suo ist. Pare però che per taluni queste spese non comprendano punto anche quelle per l'ambiente scolastico, e sarebbe veramente da che la Prefettura e il Consiglio Provinciale provinciale richiamassero certi Consigli comunali riscaltrati all'osservanza di doveri che la legge stessa loro impone, tanto più che lo stato stesso concorre di un terzo in queste spese.

CRONACA CITTADINA

Il primo Congresso Operaio Provinciale.

Le relazioni degli altri giornali hanno già informato il pubblico dell'esito del Congresso e noi ci limitiamo a poche parole.

L'unanime concorso delle Società di mutuo soccorso della provincia portò a Udine un bel numero di ospiti che furono ricevuti alla sede della Società, dove il dott. Bosizio di Latisana aprì la serie delle manifestazioni cordiali.

Riunitosi il Congresso e dichiarato aperto con un discorso del presidente della Società udinese, si intrapresero i lavori.

Non diciamo delle tesi svolte dai singoli relatori che tutti incontrarono il favore dell'adunanza.

Il pubblico dapprima non molto numeroso andò man mano crescendo. Durante le cinque ore in cui il Congresso durò, il pubblico ebbe tempo non solo di concorrere, ma anche di rinnovarsi e si fece numeroso.

Non è a dire che tutti ebbero la unanime libertà di parola.

Pare a noi che gli argomenti abbiano avuto il più completo svolgimento e che il congresso per la serietà per la forma per la sostanza sia un vero e proprio successo.

E ci allestiamo vivamente di questo esito. Ce ne confortiamo per le classi operaie perché questi dibattiti e queste manifestazioni hanno una duplice azione. La prima consiste in ciò che costituiscono un riconoscimento dell'infelice condizione in cui i lavoratori si trovano ed una solenne affermazione della necessità di rimediarevi; la seconda perché dal congresso uscirono partiti che saranno pratici ed utili. E ad esempio di praticità ed utilità portiamo le casse di risparmio e prestate che saranno fra poco un fatto compiuto; fatto produttivo di benefici risultati come lo provano le esperienze fatte e quelle che stanno facendo i clericali che sanno così bene imitarci ai danni nostri.

In Friuli mai ancora in nome delle classi operaie fu fatto nulla di uguale anzi nulla nemmeno di somigliante.

Finito il lavoro del Congresso che durò cinque ore, e chiuso con un telegramma al Podestà di Trento, in onore anche del dott. Bosizio, trentino, — che diresse la adunanza ed ebbe più volte a parlare con accento commovente e bella parola, — i congressisti si trovarono al banchetto.

Qui una sola cosa notiamo: il *brindisi del Sindaco di Udine*. Vorremmo averlo e riprodurlo testualmente quale fu pronunciato dall'egregio uom. Salubè Egli è nome della città i congressisti, si disse lieto della compagnia in cui si trovava e fece i più vivi encomi alla Rappresentanza della Società operaia udinese, lodandone lo slancio, la prudenza ed insieme l'iniziativa con cui attende all'interesse della Società e delle classi operaie, e questo elogio è una preziosa attestazione che onora chi la fece e la Rappresentanza cui fu diretta.

Di questo avvenimento a noi spetta la compiacenza di averlo promosso. Fu sopra queste colonne che spuntò il progetto di far celebrare il trentesimo anniversario con un Congresso, mentre durava sugli altri giornali una infelice polemica per fare o non fare in forma ufficiale una delle solite gite. La proposta fu raccolta e l'effetto superò le speranze.

Chi non conosce i friulani non sa misurare il valore di quelle adesioni unanime. Qui da noi si dice meno di quello che si fa, a differenza di troppi altri paesi d'Italia.

Ora alla Società nostra udinese è stato deferito un mandato ed essa lo adempirà.

Non c'è migliore documento di quello dei fatti e dinanzi ad essi conviene bene che la gente onesta e savia pieghi la testa.

È questa una massima a cui la democrazia si è sempre attenuta da quando ottenne l'allargamento del suffragio a quando precipitò Crispi e gli impedì il ritorno — *sola nell'impresa* — sacrificando, gli amici suoi, tutto, all'onestà ed alla fedeltà dei principii.

Il celebre dono.

Le nostre patriottiche signore si trovano di fronte ad un triste dilemma: o lasciar passare le auspiciose nozze senza deporre il loro omaggio ai piedi della montegrina, fidanzata del principe Genaro; o acccontentarsi di fare un dono che sia in ragione diretta dell'entusiasmo nazionale che non ha dato abbastanza denari.

Oi consta che le nostre nobili dame si atterranno a questo secondo partito; ed offriranno in dono alla principessa Elena sei camiois e sei paia di mutande finemente ricamate.

La Cassa di Risparmio.

L'istituto, si dice, ha dei momenti di pleura di denaro, ed allora conviene depositare — con impiego provvisorio a qualunque tasso — le somme sovrabbondanti in conto corrente presso le Banche. È tutto guadagnato perché i denari in Cassa non fruttano affatto.

La giustificazione è speciosa; prima di tutto una domanda, anzi due.

Perché non si deposita mai né poca né molta somma presso una terza banca che vi è in città?

Perché in luogo dei depositi in conto corrente che danno un meschino interesse, non si riscontrano i portafogli delle banche, operazione questa che sarebbe assai più redditiva e più cauta?

Ma astruendo da ciò. Se la cassa di risparmio con prudente larghezza e con cura speciale coltivasse le varie forme di credito che tiene a propria disposizione non avrebbe bisogno di impiegare i propri capitali in conto corrente presso le banche nemmeno in via provvisoria, se non forse di piccole somme.

La Cassa di Risparmio, ad esempio, pretende il 6 % sui prestiti a Comuni ed altri enti morali. Questo saggio di interessi vuol dire rifiutarsi a tal genere di operazioni che pur sono le più sicure e più proficue, più sicure perché sono garantite quanto ai Comuni dalle delegazioni sugli esattori; quanto agli altri enti morali, dal loro patrimonio inalienabile.

Fin pochi mesi addietro si voleva il 5 1/2 % sui prestiti sopra pegno, mentre presso le banche si ottenevano prestiti verso pegno 5 ed anche al 4 1/2 %.

I conti correnti garantiti si rifiuta di aprirli ad un tasso minore del 5 %, cioè a dire il tasso usato dalle Banche, e così i mutui ipotecari. Ma non è evidente che questo par fatto a bello studio per allontanare gli affari e produrre poi la famosa pleura di denaro per la quale si renda necessario l'impiego provvisorio in conto corrente presso le banche ad un saggio irrisorio di interesse?

Lo stesso sconto delle cambiali fatto al 5 1/2 ed al 6 %, da poco ridotto al 5, si fa in proporzioni tali da render pressoché incalcolabile questo genere di investite in ragione della potenzialità economica dell'istituto.

C'è un rischio, si dice, siccio; c'è un rischio in tutto, si arrischia anche nell'investita in valori pubblici, in depositi presso le banche e simili, eppure non si esita ad impiegare i milioni nell'acquisto di pubblici valori, e nei depositi bancari e si rifiutano sconti di poche centinaia di lire anche a persone solventi.

C'è adunque un rischio anche negli sconti cambiali, ma la proporzione del rischio viene ad esser superata dall'utile maggiore, prova ne sia che le stesse persone che sottostanziano nello sconto presso la Cassa di Risparmio, largheggiano poi quali amministratori delle Banche.

E non si pensa al gran bene che una prudente ed oculata correttezza può fare alle stremate risorse delle nostre industrie, dei commercianti e dell'agricoltura, costretti nelle campagne a pagare interessi usurari ai prestatori di firme che alle volte sono gli stessi corrispondenti delle banche; le quali, se il loro buon nome tenessero in debito conto, dovrebbero disarsi di persone che s'impinguano all'ombra del credito loro aperto e della fiducia immeritamente in essi riposta.

Ma le banche non sono istituzioni comunali — esse possono anche darsi il lusso di una clientela politica — a questo ci pensino i loro azionisti — non noi.

La Cassa di Risparmio farebbe opera saggia e benefica e del tutto conforme alla propria indole venendo con minor sottigliezza ad alleviare i tanti bisogni, che sono il prodotto di cause complesse, a mezzo di sconti cambiali.

Alla fin fine, dopo un movimento di oltre mezzo milione per sconti cambiali non ebbe durante l'esercizio che un solo effetto in sofferenza per L. 900 ed ancor queste assicurate con pratiche giudiziarie.

Ritorniamo al seguito ad altro numero.

Ringraziamento.

Da parte della locale Società di Mutuo Soccorso orgogliosa dell'esito del congresso della passata domenica ringraziamo da queste colonne le Società consorelle, i membri delle Commissioni, i relatori ed infine lo spettabile Municipio che validamente coadiuvò la società stessa.

Società operaia generale.

Un operaio licenziato per mancanza di lavoro di uno stabilimento della Città, munito di certificato di servizio prestato per otto anni, si rivolge alla società perché gli procuri collocamento.

Si porta a pubblico notizia la richiesta nella speranza che i desiderii di quell'operaio appoggiati dalla Direzione della Società, vengano da qualche concittadino secondati.

EPISTOLA DI UN UOMO

che stava per perdere l'aggettivo

Un poeta tedesco, Camisso, cantò l'uomo che ha perduto la sua ombra. Un letterato, pure tedesco, Hoffmann, raccontò la storia di un uomo che aveva perduto la sua immagine. Un autore francese, Chése, scrisse una novella sull'uomo che aveva perduto una virgola.

Tre racconti, e tre capolavori di umorismo letterario, di finissima satira.

Si potrebbe completare la serie, scrivendo la storia di un uomo che ha perduto, o che stava per perdere l'aggettivo; ma bisognerebbe esser genii, ed i geni non sono a buon mercato, con questi geni di luna, come gli aggettivi.

In mancanza della novella, ecco qua una lettera, venutaci tra mano per caso, nella quale, l'uomo che stava per perdere l'aggettivo, narra le sue ansie, i suoi timori, la sua vittoria.

Non è un capolavoro, tutt'altro, è un semplice documento umano; abbiatele per quel che vale.

Ed ecco l'epistola:

Caro Compagno,

Tu sai qual fosse il compito che io mi assogno fra i miei colleghi, o con quanto ardore mi sia accinto ad adempierlo. Fortunatamente il compagno Zottina mise a mia disposizione tutto se stesso, ed insieme demmo fondo all'universo intero. Abbiamo sudato giornate intere e vegliato lunghe notti intorno al nostro lavoro, che ne sortì completo, splendido, perfetto.

Con quanta soddisfazione io rilegessi l'opera mia, non tu lo posso dire. Anche io ero diventato autore, anch'io avrei fatto gemere i torchi, anch'io avrei di me fatto parlare la storia, e fatto schiattare dalla rabbia gli invidiosi, che, come tu sai, hanno quanti sortono dalla comune.

Il mio lavoro, posso ben dirlo a fronte alta, era uscito dalla mente di getto, non una frase fuori di posto, nulla di accessorio, nessuna deficienza. Cento volte io lo rilessi, ma non già per limarlo e correggerlo, che non c'era proprio bisogno, bensì per provare tutta la dolcezza dell'uso del mio pensiero. E dire che c'è della gente che si dà delle grandi arie e che ha tanto bisogno di lima. Vergogna, padanti!

Ma il punto più saliente, più emozionante dell'opera, era la chiusa.

Immagina una rapida sintesi del lavoro tutto, dalla quale, dopo essere assunto ad una elevata deduzione scientifica basata sulle ultime scoperte della fisiologia e della sociologia, si veniva a coronare l'edificio con un voto, cui nessuno, nessuno, poteva essere non consentaneo e plaudente.

Figurati lo stato dell'animo mio, quando presentai al pubblico il per tanta parte mio lavoro. Però ti confesso sinceramente che, sulle prime tremai, mi sembrava che il mio bell'edificio avesse a sfasciarsi e contro lui avevo a scagliarmi l'urto invidio ed irriverente della critica. Ma superata la prima impressione, sotto lo sguardo incoraggiante del collaboratore, ed i mal contenuti applausi dei compagni, ritrovai tutta la mia naturale energia, lessi, riassunsi, conquisi... Ma che c'è? Chi è costui che vorrebbe io modificassi il mio voto finale e togliessi un aggettivo, mandando a male tutto lo scopo sostanziale della mia opera?

Un aggettivo di più? Ma mi faceva un po' il piacere, nossignore, nemmeno una virgola: sia come è, o non sia.

È una persona colta che parla? Che c'entra qui la coltura, eppoi siamo o non siamo qui tutti uguali, la mia opinione vale tanto quanto la sua per lo meno.

Dunque? Dunque l'aggettivo non lo cado. Chi vuole averlo venga innanzi, passerà sul mio corpo.

La mia energia valsemi la vittoria. Io vinsi, amico mio, l'aggettivo rimase vicino al sostantivo tale e quale li avevamo creati e l'avversario, cui si era unita la solita minoranza partigiana ed intellettuale, rimase sconciato.

Qual gioia, amico, qual gioia nel sentire il plauso spontaneo dei compagni acclamare le mie fiere parole rintuzzanti l'ardito contraddittorio!

Chirca la discussione, vi fu poi chi tentò convincermi dell'errore in cui si voleva fossi

caduto, pretendendo che l'aggettivo, a quel sito, fosse un pleonasmo, un errore di logica, e che so io.

Ma domando io, cosa c'entra la grammatica, la logica, tutta la dottrina di costei sapientoni, di super-uomini in una questione di opinione?

Guarda un po' adesso; perché Pitagora, o chissà, ha dimostrato che 3 volte 8 dà 24, mi sarà proibito dimostrare a mia volta che 3 volte 8 dà 25. In ogni caso, se sorgessero divergenze, avremo sempre pronto o un bel referendum, ed allora avrà ragione chi avrà per sé la maggioranza.

Ma si disse anche, che la scienza, in questa questione, mi dà torto. — E che perciò? Se la scienza non va d'accordo con me, peggio per lei, egli è segno che e posso farne a meno.

E tu, amico e compagno carissimo, che ne dici? Non ho io ragioni da vendere?

Amami e credimi

affez.
Aggettivo Aggettivi

Questa mattina, improvvisamente a 34 anni, moriva

UMBERTO COSANI

impiegato postale.

Noi, che da molti anni lo conosciamo e lo sappiamo sempre allegro o buono, attivo al lavoro, affettuoso cogli amici, gentile con tutti, non potevamo, a questo laconico ferale annuncio, trattenere un fremito intenso di dolore.

E ripensammo alla sua fiorente giovinezza, all'immenso tesoro d'affetti che da lui si riversava sulla famiglia sua, ai suoi sogni superbi di marito, di padre.

Ieri, ancora opulenti di speranze, di vita; oggi null'altro l'attendeva che l'eterno riposo del cimitero.

Possa l'unanime compianto degli amici, dei conoscenti tutti lenire lo strazio della infelicitissima vedova, temporarne il cordoglio sull'avvenire del disgraziato suo figlio.

Udine, 17 ottobre 1896.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dall'11 al 17 ottobre 1896

Nasute

Nati vivi maschi 14 femmine 5

” morti ” ” ” ”

Esposi ” ” ” ”

Totale N. 19.

Morti a domicilio.

Maria Bonitti-Castellani fu Luigi d'anni 46 casalinga — Lucia Pomi-Pasolini fu Onofredo d'anni 74 casalinga — Giuseppe Comuzzi fu Valentino d'anni 63 bottegaio — Antonio Barolotti fu Francesco d'anni 55 fabbro — Gianna Rizzi di Marino d'anni 2 — Umberto Cosani di Francesco d'anni 34 portatore.

Morti nell' Ospedale Civile.

Santa Passon di Luigi d'anni 1 — Domenico Gronoso fu Giuseppe d'anni 38 conduttore — Pietro Antonio Barbotti fu Gian Francesco d'anni 73 muratore — Maria Barcolletti di Pietro d'anni 14 contadina.

Totale n. 10

dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Valentino Zilli possidente con Emilia Baschera casalinga — Savarino Brabatz installato con Regina Bianchi operaia — Alberto Vicario commerciante con Dora Citta casalinga.

Pubblicità di matrimonio.

Virginia Coccolo operaia ferrov. con Anna Tiziani setaiola — Domenico Apre fu Pietro con Maria Savio setaiola — Vittorio Colabelli cartolaio con Rosa Baumiz seta — Francesco Gronoso agricoltore con Luigia Fattori casalinga — Pio Marfuri-Savini insegnante con Maria Pittor agiata — Francesco D'Agostino negoziante con Santa Dos casalinga — Dott. Evandro Franceschini avvocato con Marinina Borocuca agiata — Giovanni Tordini industriale con Natalina Dalla Vedova casalinga — Luigi Virgilini argentiere con Libera-Elisa Grosso cucciera.

Graeme Antonio, gerente responsabile.

Tipografia Cooperativa Udinese.

LOTTO PUBBLICO

(Telegramma particolare della ditta editrice)

ESTRAZIONE DI VENEZIA

del 17 ottobre 1896.

30 73 23 88 32

Emporio Giornalistico - Librario

(Vedi avvisi in 4° pagina)

TIPOGRAFIA COOPERATIVA UDINESE

Piazza Patriarcale, 5

Al servizio della tipografia, della ditta editrice, della tipografia cooperativa, dell'Unione tipografica, delle stamperie di carte, stampe e di altre stampe in Uslu parziali o parziali della Città e Provincia.

In questa tipografia — fornita di un copioso e svariato assortimento di caratteri — si assicura l'esecuzione di qualunque lavoro tipografico.

Esattezza e puntualità

Prezzi eccezionalmente miti.

LIBERO GRASSI

già premiata Sartafora Grassi e Corbelli
Via P. Canciani — UDINE — o Via Rialto

ASSORTIMENTI

Drapperie nazionali ed estere, drappi floccelle, articoli novità per signora, ecc.

VESTITI

confezionati e da confezionare su misura.

PREZZI

convenientissimi — confezione accurata.

OARTELERIA E LIBRERIA EDITRICE
VIA PALLADIO N. 13 (ex Piazza S. Costanzo)

F. LLI TOSOLINI

UDINE

Premiata Fabbrica di Registri Commerciali

DEPOSITO
STAMPATI PER MUNICIPI

FORNITURE COMPLETE
di Cancelleria e Materiale Scolastico

Carta paglia e d'imbalsaggio

ASSORTIMENTO
TAPPEZZERIE IN CARTA

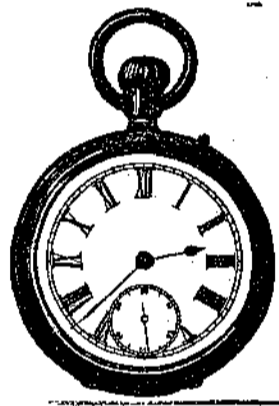
Unico deposito in Udine del rinomato
INCHIOSTRO SIMONCELLI
superiore a tutti gli inchiostri.

G. FERRUCCI

UDINE

Orologerie-Oreficerie-Gioie

Orologi di nickel da L. 6 a L. 30



Orologi d'argento da L. 12 a L. 100

Unico Deposito per il Friuli

della Casa

1896. Bormand & Co.

St. Croix

premiata all'Esposizione di Ginevra.

LA DITTA

FRATELLI GIACOBBI

OTTICI

Via della Posta, 24 — Udine

avverte la sua spottabile e numerosa clientela, che oltre all'aver ben fornito il suo negozio di qualsiasi articolo inerente all'ottica ed apparati elettrici, tiene pure pronti un buon numero di gazometri per il nuovo

GAS ACETILENE

e si incarica delle relative installazioni a prezzi modicissimi.

Dopo molti esperimenti fatti ed installazioni eseguite, trovasi in grado di poter assicurare il più perfetto funzionamento.

FRANCESCO MINISINI

Vedi avviso in 4. pagina.

NEGOZIO CAPPELLI

FRANCESCO D'AGOSTINO

succ. a R. Capelleri

UDINE - Via Cavour, 8 - UDINE

Questo negozio è fornito d'uno svariato assortimento di cappelli della primario fabbriche Nazionali ed Estere, d'assoluta novità per la stagione estiva.

SPECIALITÀ:

Cappelli duri a caltrama per sole L. 4. e cappelli flessibili Drappes e Veloutés, marca *Rector non Frangor* da L. 1.50 a L. 3.50. Non si teme concorrenza.

ORARIO FERROVIARIO				DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE	DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE	DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	D. 6.55	9.00	O. 8.30	9.25	O. 7.51	9.32	M. 6.30	8.59	O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE	O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.03	M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31	M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.00
M. 1.55	8.45	D. 5.00	7.45	O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.08	O. 17.26	19.38	M. 17.00	19.33	O. 18.49	19.25	O. 17.30	18.10
O. 4.46	8.50	O. 5.10	10.15	D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40	Collocazione - Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.							
M. 6.10	9.49	O. 10.55	15.24	DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE	DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE	DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56	M. 2.55	7.30	A. 8.25	11.10	M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38	R. A. 8.00	9.47	8.45	R. A. 8.32
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40	O. 8.01	11.16	M. 9.00	12.50	M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15	R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
O. 17.30	22.27	P. 17.31	21.40	M. 15.42	19.30	O. 10.40	19.53	O. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45	R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35	O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30	M. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16	R. A. 18.00	19.53	18.10	P. G. 19.35

Deposito esclusivo all'Emporio Giornalistico-Librario A. MORETTI - Udine

NUOVA BIBLIOTECA
CIRCOLANTE
CONDIZIONI alla portata di tutti
Verso il relativo deposito del valore dei libri e con
10 centesimi
per libro, e per settimana, si è abbonati alla lettura di tutti i libri della nuova biblioteca.

VETROFANIA
Non più vetri dipinti a mano
che per il loro costo hanno perduto l'usanza, essendo ad essi subentrata la carta novità a colori trasparenti denominata:
VETROFANIA
Questa carta è trasparente e colorisce la luce al pari dei vetri colorati e dipinti.
Qualunque l'applica da se.

Specialità inchiostri INGLESI
senza deposito, non corrodenti le penne,
della casa F.H.I Mauders - London
SPECIALITÀ: Inchiostro Copiativo Mauders che copia in modo da non distinguere la copia dall'originale.
Si forniscono inchiostri (Inglese) di ogni qualità a Banche, Istituti, Amministrazioni, ecc. con sconto.
Trovansi, per prova, dei piccoli fiasconi d'ogni qualità e centesimi 30 cadauno.

VERNICI LACCHE INGLESI ESSICANTI Istantanee FINISSIME
Qualunque persona può verniciare da se ogni sorta di mobili, articoli od utensili di casa, con facile e buona riuscita.
Fiasconi piccoli in latta, e di qualunque colore, L. 1 cadauno.

DEPOSITO carta da parati tappezzeria
Completo assortimento di parati d'ogni genere.
Prezzi limitatissimi, incredibili.
Assortito campionario di tappezzeria.
Fabbriche Inglesi e Francesi.
Ricevansi ordinazioni.

Deposito esclusivo all'Emporio Giornalistico-Librario A. Moretti - Udine

LA TIPOGRAFIA COOPERATIVA assume qualunque lavoro a prezzi modicissimi.

IMPRESA DI PUBBLICITÀ
AFFISSIONE PERMANENTE
CENTO QUADRI METALLICI IN UDINE
Questo è il miglior modo per assicurarsi che un avviso resti esposto al pubblico quanto tempo si vuole, verso il contributo, se l'avviso è piccolo, di un solo centesimo al giorno.
La pubblicità è la fortuna del commercio e un piccolo avviso può essere intermediario di importanti affari.
A. MORETTI - Piazza V. E. - Udine

SEMINE AUTUNNALI



FRUMENTO DI COLOGNA SELEZIONATO
100 Kili L. 32. - Un sacco postale di 5 Kili L. 3.
..... abbi una produzione variante fra li 20 e i 26 quintali all'ettaro. - Fonzano Monferrato, 25 luglio 1896.
Conte Compadron D'Albarotto.
..... è qualità che va molto apprezzata per la precocità nella maturanza, pregio che per noi agricoltori deve tenersi in alto calcolo. - Cascina Besozza (Milano) 18 luglio 1896.
..... credo che sia fra tutti i frumenti per collina il più adatto sia per anticipata maturazione come per reddito e bella qualità - Mania (Saluzzo) 23 luglio 1896.
G. Salvatori.

FRUMENTO NOÈ (Blas Noè) - 100 Kili L. 33 - Un sacco postale di 5 Kili L. 3.
..... il grano Noè mi ha fruttato il 28 per uno. - Pietrasanta, (Lucca) 17-7-1896.
Ing. A. Ricci.
..... consiglio a non seminare che grano Noè. - Pesco Torinese, 10-7-1896.
Comm. P. G. Rho.

FRUMENTO RIETI Originario. - 100 Kili L. 30 - Un Kilo L. 0.45.

FRUMENTO NOSTRANO scelto. - 100 Kili L. 28 - Un Kilo L. 0.35.

AVENA GIANTE a grappoli. - 100 Kili L. 30 - Un Kilo L. 0.40.

AVENA DELLE SALINE di Francia. - 100 Kili L. 30 - Un Kilo L. 0.40.

AVENA PATATO di Scozia. - 100 Kili L. 28 - Un Kilo L. 0.35.

SEGALE NOSTRANA. 100 Kili L. 25 - Un Kilo L. 0.35.

FRATELLI INGEGNOLI - Stabilimento Agrario Botanico - Corso Loreto, 51, Milano.

TRIFOGLIO INCARNATO
È la sola pianta che presenta abbondante foraggio alla fine d'inverno e principio di primavera.
Si semina in autunno in terreni leggeri o poco fertili, oppure nelle Stoppie del Frumento, Segale o Granoturco.
Nelle Stoppie non occorrono arature né lavori speciali, perchè questa Semenza vuol essere sparsa sopra terreno duro e battuto e non terreno lavorato recentemente. - Pianta rusticissima, non soffre i geli più intesi. - Al principio di primavera si avrà un'unica falciatura copiosa e di ottima qualità. - Il prodotto viene calcolato in 250 quintali di foraggio verde per ettaro. - Per un ettaro di terreno occorrono 25 Kili di Semenza. - Costo di 100 Kili L. 30 - Un Kilo Cent. 70. - Un sacco postale di Kili 3 L. 3.

VECCIA VELLUTATA
Seminare in autunno, si fa in Marzo-Aprile.
Produzione 500 quintali di foraggio verde all'ettaro.
Terreni poveri o poco fertili.
Da soli 2 anni introdotta in Italia, è stata riconosciuta come la miglior pianta foraggio sia per produzione che per qualità. - Per un ettaro di terreno occorrono 60 Kili di semenza. - Costo di 100 Kili L. 60 - Un Kilo Cent. 70. - Un sacco postale di 5 Kili L. 3.

SEMENTI D'ORTAGGI: (da seminarsi in Autunno) Carota, Cavoli, Vorze, Cavaletto-broccoli, Cavoli-fiori, Cicoria, Cipollo, Fave, Indivia, Lattughe, Piselli, Ravanelli, Spinacci, etc. etc. - Cassata con 25 qualità L. 6. - Sementi di fiori da seminarsi in autunno. - Cassata con 20 qualità L. 3.50. - Balbi di Giacinti, L. 2.50 alla dozzina.
Piante da fratta e di rimboscimento.

STABILIMENTO CHIMICO-FARMACEUTICO-INDUSTRIALE
FRANCESCO MINISINI - Udine

Prodotti chimici, galenici, droghe, medicinali e Prodotti speciali di **FRANCESCO MINISINI**
Specialità Farmaceutiche per la Veterinaria.
Acque minerali e specialità nazionali ed estere.
Oggetti di gomma per l'industria: tubi e lastre.
Amianto in cartoni, corda e filo.
Articoli ortopedici: cinti erniari, biberons, panciere, ecc. ecc.
Articoli per la fotografia e fotominiatura: carta albuminata e sensibilizzata, aristotipica, ecc.
Articoli per la tintoria: indaco, aniline, legni, sali minerali ecc.
Articoli per la pittura: colori, pennelli, vernici della rinomata fabbrica Noales & Hoares di Londra.

Colori preparati in tubetti tanto ad olio che all'acquerello. - Premiata fabbrica a forza idraulica per la preparazione di qualsiasi qualità e quantità di colori a campione.
Oro, argento, alluminio ed altri metalli in foglie.
Deposito candele di cera.
Prodotti chimici per l'agricoltura e panelli per alimentazione del bestiame.
Liquori - Conserve assortite.
Spugne provenienti dall'origine
SPECIALITÀ FERRO-CHINA RABARBARO